

Jeffery Deaver: «Il delitto è un gioco di prestigio»

L'autore del «Collezionista di ossa» parla del suo ultimo thriller dove l'assassino è un illusionista. «Voglio indagare il male in tutte le sue forme»

LUCRA VERLICCHI

Se la paura è il tuo mestiere, qual è la cosa più spaventosa che puoi immaginare? Jeffery Deaver - il creatore del *Collezionista di ossa*, per intenderci - non ha dubbi in proposito: «La perdita del confine tra realtà e fantasia. Perché se questo accade, non c'è più alcuna regola che abbia senso, a cominciare dal codice morale. E tutto può accadere». Anche un omicidio. È esattamente così che comincia *L'uomo scomparso* (in Italia, **Sonzognò**) ha risampato per la seconda volta in una settimana, pagg. 461, euro 18), l'ultima indagine della sua ormai collaudata coppia di detective: Lincoln Rhyme, il criminologo a cui l'essere bloccato su una sedia a rotelle nulla toglie alle capacità investigative, e la sua compagna - in tutti i sensi -, l'aspirante sergente Amelia Sachs.

Il Dipartimento di polizia di New York ha chiesto il loro aiuto per risolvere un delitto inspiegabile: una studentessa della Manhattan School of Music è stata trovata strangolata in una stanza sigillata. Un omaggio alla «camera chiusa» del periodo d'oro del mystery, il rompicapo con cui un grande come John Dickson Carr sfidava spesso i suoi lettori. Lui, che non a caso sceglieva spesso assassini e vittime tra maghi e illusionisti, avrebbe certamente apprezzato il Negromante, come viene ben presto soprannominato il killer che mette in scena i suoi delitti come giochi di prestigio.

L'Uomo scomparso, la Donna segata in due, la Cella d'acqua - del grande Houdini: ogni volta, un nuovo cadavere si aggiunge alle tessere del mosaico mortale. E sembra di sentire la voce beffarda: «Benvenuti, Riveriti Spettatori. Ciò che sarete assolutamente convinti di vedere potrebbe non esistere affatto. Ciò che sembra sicuro potrebbe essere mortale. E il vostro compagno nel nostro show potrebbe rivelarsi in realtà un completo sconosciuto». Del resto, anche il Negromante non ha faccia: o meglio, ne ha quante ne vuole. «Il Nemico che ci spia mentre noi non sappiamo dov'è: l'assassino nascosto dietro il sorriso affabile dell'amico o del vicino. Questo la gente teme soprattutto: e questo io do loro», dice Deaver.

Infatti, i lettori affollano le presentazioni dei suoi libri, a cominciare da ieri sera, alla Fnac di Milano: domani a Roma sarà in compagnia di Giorgio Faletti, seguirà un tour per l'Italia concluso il 28 giugno a Vivabologna con Carlo Lucarelli. Tutti sedotti dal fascino irresistibile del brivido, alimentato dai colpi di scena di cui Deaver è maestro indiscusso. E di cui affida il segreto a Kara, la giovane illusionista «arruolata» da Rhyme e Amelia contro il Negromante.

«Volete rendere qualcosa invisibile? Ripetetelo per quattro o cinque volte e alla fine gli spettatori si annoiano e di distruggono. Possono anche fissare le vostre mani e non vedere ciò che state facendo. Ed è in questo preciso momento che mettete in pratica il vostro inganno». È il sistema usato dai grandi illusionisti per incantare il loro pubblico: ma è anche quello dei maghi del thriller, e per lo stesso scopo. «È stata una rivelazione anche per me - confessa Deaver -. Me ne sono accorto studiando maghi e prestigiatori proprio per scrivere questo libro: e ho capito che sono anch'io uno di loro. Emozioni, mani sudate, tensione fino all'ultimo istante: questo è quello che vogliamo vedere, nel nostro pubblico. E ogni trucco è buono, pur di riuscirci».

L'anno prossimo, ci proverà

con la storia: *Garden of Beasts*, ancora un thriller ma ambientato a Berlino, pochi giorni prima che si aprano i Giochi Olimpici del 1936. «Ci saranno personaggi inventati, ma anche i veri protagonisti di quegli anni. Mi è sembrato il posto e il momento giusto per raggiungere il mio scopo: voglio indagare il Male, in tutte le forme che può assumere».

Significa che questa è l'ultima volta che troviamo Rhyme e Amelia, «sacrificati» dal loro creatore come Conan Doyle ha ucciso Sherlock Holmes? «No davvero. È una cosa che non farei mai: lo scrittore lavora per i lettori e un personaggio resta vivo finché loro lo vogliono. Tant'è vero che Conan Doyle, il suo, l'ha dovuto risuscitare, a furor di popolo». Lunga vita, allora, alla coppia di investigatori più incredibile e al tempo stesso più amata: perché la letteratura è come la magia. «Quoddam semper, quoddam ubique, quoddam ad omnibus creditum est».



MAGO DEL BRIVIDO Jeffery Deaver

